

CCCX.

TORNATA DI VENERDÌ 10 MARZO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ABIGNENTE.

SOMMARIO. Il presidente della Camera, i deputati Minghetti, Crispi, Chiaves, Ruspoli E., Borgnini ed il ministro di agricoltura e commercio D. Berti fanno la commemorazione funebre del deputato Giovanni Lanza — Per proposta del deputato Trompeo la Camera prende il lutto per 15 giorni e per proposta del deputato Sanguinetti la Camera stabilisce di intervenire in massa ai funerali di Giovanni Lanza.

La seduta comincia alle ore 2 30 pomeridiane.
Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

COMMEMORAZIONE FUNEBRE DEL DEPUTATO
GIOVANNI LANZA.

PRESIDENTE. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi! Compio il mesto ufficio di annunziare alla Camera ed alla nazione che Giovanni Lanza, veterano ed onore della rappresentanza nazionale, spirò qui in Roma, ieri, alle 4 e mezza pomeridiane. Poca ora prima, trepidanti gli rendemmo il primo onore levando la seduta; oggi questa Presidenza, a nome di tutti, ne dice riverenti parole, che son brevi, giacchè dei suoi fatti e delle sue virtù meglio diranno più valenti oratori.

Giovanni Lanza, a sua giornata compiuta, sta innanzi alla mia mente nella maestà scultoria del suo carattere singolare: rigidamente definito, inflessibile perchè determinato nella chiara visione del suo scopo; pronto sempre all'azione senza esitanza, giacchè la coscienza gli parlava chiaro ed alto e gli s'impondeva. La forma dell'animo gli si rifletteva nella figura, diritta e sicura nello stare e nell'incedere; nella parola, sdegnosa di ornamenti; negli occhi decisi, nel sorriso scarso, ma benevolo. Nè si smentì mai: *semper idem*.

Semper idem, per 34 anni! Dagli albori del nostro risorgimento, quando, semplice dottore in medicina, spronava alle riforme e cooperava a fondare *L'Opinione*, sino a che, presidente dei ministri, pose in

quest'Aula al gran Re il primo discorso inaugurale, e dall'augusto labbro noi sentimmo le eroiche parole: *Siamo a Roma e vi resteremo. (Bene!)*

Con tal animo, con tal cuore, con tale mente, pieno di carità di patria e di rispetto e di amore alle istituzioni monarchiche e parlamentari, resse i supremi uffici dello Stato.

Due volte ministro col Cavour, *tanto nomini nullum par elogium*, nei Ministeri dal 1852 al 1855, e dal 1855 al 1859; la terza volta, nel Ministero del La Marmora dal 1864 al 1865; fu egli stesso presidente del Consiglio e ministro dell'interno in quel memorabile Ministero, ch'ebbe la gran ventura di entrare in Roma e d'insidiarvi il Governo della Nazione, compiendo il sospiro dei secoli e chiudendo il medio-evo, col termine del potere temporale dei papi.

Nella 7^a e nella 10^a Legislatura fu presidente della Camera. Delle quali presidenze, rette da lui sempre con eguale accorgimento ed imparzialità, singolarmente onorifica per lui fu la seconda, così per le cause e per le circostanze della elezione, come per quelle della sua dimissione, essend'egli sceso dal posto altissimo per combattere un disegno di legge assieme con i suoi avversari parlamentari, perchè lo reputava funesto al nome dell'amministrazione ed ai migliori interessi del paese.

Da tanti e sì elevati uffici egli uscì intemerato e semplice, conservando sempre le sue maniere borghesi e pulite, che, in una società ragionatrice e democratica sono l'aroma della morale, pubblica e privata.

Null'altro aggiungo.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1882

All'atleta che ha vinto il suo agone; al guerriero che ha, con inclito onore combattuto le incruente ma difficili battaglie della politica e dell'amministrazione; alla memoria del modesto, parsimonioso, onestissimo cittadino, che empì la sua famiglia, il paese nativo, la sua nobile regione di esempi di fermezza incrollabile e di austere virtù, onore ed amore! (Bravo! Bene! *da tutte le parti della Camera*)

L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. (*Con voce commossa*) Le parole di compianto verso Giovanni Lanza dette dall'onorevole nostro presidente trovarono in tutti voi, o colleghi, corrispondenza di affetto. Io non intendo tesserne la vita; dirò solo alcune parole che mi sono ispirate dai sentimenti che professai costantemente verso di lui, profondo rispetto, comunione di pensieri e di affetti, cordiale amicizia. Chi volesse, o signori, effigiare Giovanni Lanza con una sola parola, potrebbe dire di lui veracemente: fu virtuoso. Ma questa parola quante idee non contiene! Quante qualità non esprime dell'intelletto e dell'animo! Un amore ardente del vero e del bene; un continuo sforzo per raggiungerlo e per attuarlo; una quotidiana e vittoriosa pugna contro le passioni; una vita privata e pubblica pura ed illibata; una serie di nobili atti e di grandi abnegazioni. Tali qualità si riscontrano tutte nell'uomo del quale oggi rimpiangiamo la perdita.

È bello, signori, contemplare una vita consacrata tutta intera al bene della patria; è bello vedere un uomo da umili principii salire, per merito proprio, ai più alti uffici ed ai sommi onori, senza vanto, senza ostentazione, senza riguardo alcuno di se medesimo. Imperocchè, o signori, quegli uffici che egli ebbe ad esercitare non li riguardò mai come soddisfazione propria, ma unicamente come adempimento di un dovere. E, per lui, il dovere era uno: non aveva gradazioni; era un imperio al quale si deve obbedire.

Nessun uomo credette meno di lui nel successo della astuzia, nei trionfi della forza, perchè aveva fede nel trionfo della verità e della giustizia. (*Bene! Bravo!*) E pari a questa fede era l'austerità della vita. Imperocchè se la fortuna gli fu scarsa dei suoi doni, egli non si piegò mai a cercarli e neppure a desiderarli! E noi fummo testimoni che qualunque fosse la sua posizione non condiscese mai a se stesso alcuno di quei compiacimenti, di quegli agi, di quei conforti, che il mondo pregia ed agogna sopra tutte le cose.

Per questo aspetto la figura di Giovanni Lanza ha qualche cosa che lo paragona ai grandi, che l'antichità ci ha tramandato come esemplari, ed esercita

attrattive sugli animi nostri; tanto più potente quanto si contrappone ai due difetti dell'età moderna: lo scetticismo e la mollezza. (*Bravo! Benissimo!*)

Ed io non esito, o signori, a chiamarlo veramente uomo di Stato, perchè ne ebbe le due qualità principali, cioè a dire la dirittura del giudizio e la fermezza del carattere.

Potranno altri vincerlo per acutezza d'ingegno, per varietà di coltura, per facilità d'eloquio; nessuno lo vince nell'aver intuito chiaramente la realtà delle cose, attribuito ad esse il loro vero valore, ponderate le cause e gli effetti, giudicato con calma in mezzo alle difficoltà e ai pericoli il partito più utile alla nazione. (*Benissimo!*)

Nè basterebbe, o signori, questa rettitudine di giudizio, se non fosse stata accompagnata da un'altra virtù: la fermezza di carattere.

Giovanni Lanza ebbe una profonda convinzione dei principii, i quali informarono il risorgimento italiano. Fu devoto alla monarchia temperata, amò la libertà, ma con l'ordine, amò il progresso con la misura, e la sua condotta fu l'applicazione rigorosa di quei principii in tutta la sua lunga vita politica. Da essi non declinò mai per un momento, nè mai piegò all'andazzo dei tempi, non alle lusinghe dei potenti, non all'influenza degli amici o alla brama di vana popolarità. (*Benissimo! benissimo!*)

Signori, Vittorio Emanuele, quel Re che fu l'autore principale della nostra rigenerazione, ebbe il Lanza in grandissima stima ed affetto, l'ebbe compagno, consigliere ed amico, e tutti coloro che trattarono con lui, per quanto dissenzienti fossero dalle sue opinioni, non poterono a meno di pagargli un tributo di stima; quelli che lo conobbero da vicino l'amarono, perchè sotto la ruvida scorza batteva un cuore capace degli affetti più teneri.

Il popolo italiano ne piangerà la fine; e la gioventù sentirà al racconto della sua vita svegliarsi nell'animo il desiderio delle cose grandi, si proporrà fermamente d'imitare le sue virtù, e noi potremo chiudere gli occhi alla luce sicuri dell'avvenire della patria: la storia imparziale scriverà il suo nome fra quelli dei fondatori dell'unità e della libertà dell'Italia. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni da tutti i lati*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. Ha pur troppo ragione l'onorevole Minghetti! Non è il momento di tessere la storia di Giovanni Lanza; ed io non farò che manifestare i miei sentimenti di dolore per tanta perdita, sicuro d'interpretare così anche i sentimenti, che son comuni a voi tutti.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1882

La morte, o signori, spegne i dissidi; in questa Camera quanti siamo, da qualunque parte sediamo, quando avvengono così gravi perdite ci sentiamo confusi in una famiglia sola, ed ognuno di noi sente uguale il dolore.

Una delle qualità dei nostri uomini politici, e direi anche del nostro paese, è questa, che noi ci combattiamo, lottiamo gli uni contro gli altri, ma non perdiamo mai la stima dei nostri avversari. (*Bravo! Bene!*)

Avviene anche qualche altra cosa di più; molti di noi hanno perdute i loro genitori, moltissimi i più cari amici; e dopo la morte quello che più di ogni altro ci punge, è il ricordo di avere potuto fare, di aver potuto dire qualche cosa che abbia recato dolore alle persone perdute. (*Benissimo! da tutte le parti della Camera.*)

Giovanni Lanza ha potuto errare nei giudizi, ma fu retto nella sua condotta. L'animo suo non mancò mai al dovere, a tutto quello che egli credette essere dovere per il bene della patria e della monarchia. Per noi, per tutti voi che siete stati in parecchie Legislature su questi banchi (*A sinistra*) ricorderete che Giovanni Lanza il 19 novembre 1869 fu il nostro candidato alla Presidenza. Erano momenti gravissimi; pareva che la giustizia e la libertà si adombrassero, e come protesta voi lo elevaste al più sublime dei posti, che è quello del seggio presidenziale. In Giovanni Lanza risplendette anche un'altra dote. Più volte ministro, presidente del Consiglio, gran collare della Annunziata, fu modello di private virtù. Egli scese dai più eminenti posti ed uffici pubblici ritornando a vivere come un modesto cittadino; e questa è gloria, gloria di cui possiamo vantarci di fronte alle altre nazioni, dove non si scende mai dagli alti posti senza scenderne agiati. (*Bravo!*) Ieri abbiamo commemorato le virtù d'un valoroso soldato, il cui nome figura in tutti i solenni momenti dell'epopea militare della nazione. Giovanni Lanza figura in tutti i grandi periodi dell'epopea civile che ci condusse da Novara a Roma. Non ho altro a dire: parmi che questo basti a manifestare quale sia il nostro rammarico, quali i sentimenti che battono nel nostro cuore. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiaves.

CHIAVES. Comprenderà la Camera come non possano essere che brevi le mie parole, tanto è profondo il turbamento dell'animo mio. Ma qui, tra i pochissimi superstiti del Parlamento subalpino, io debbo pur dire come da lunghi anni avessi imparato ad amare Giovanni Lanza, ad onorarlo come esempio di civili virtù. Eppure non ho sentito mai quanto

fosse profondo e tenace il vincolo d'affetto che mi stringeva a lui, come quando dovetti pur troppo convincermi che questo illustre collega era perduto per noi!

Io ricordo, o signori, quante volte, in quei momenti difficili che attraversa talvolta l'uomo politico, io domandai Giovanni Lanza di un consiglio. Di; che faresti tu? E la sua risposta era sempre ispirata ad un alto sentimento del dovere, ad una devozione senza limiti per la patria e per la libertà.

L'universale compianto, o signori, è certo grande conforto al dolore di tutti coloro che ebbero affetto per Giovanni Lanza, e che ne onorano la memoria, e di questo universale compianto giungono d'ogni parte le commoventi testimonianze.

E se è vero che l'urna dell'uomo giusto e forte parli ai superstiti parole d'utile ammaestramento; e se è vero che quest'Italia ha bisogno che si ravvivi nei suoi figli la fede del patriota, ed il sentimento delle virtù civili; gioverà, o signori, che la generazione novella venga al sepolcro di quest'uomo giusto e forte, che fu Giovanni Lanza, ed ivi attingerà gli alti e salutari insegnamenti. (*Bene!*) Perocchè Giovanni Lanza, abbracciando, ieri morente, tutta la sua vita passata con un ultimo sguardo, ha potuto dire a se stesso: ho ragione di chiudere gli occhi in serena pace, perchè ho fatto sempre in ogni occasione e ad ogni costo il mio dovere. (*Benissimo!*)

E l'opera di Giovanni Lanza a pro della libertà e dell'Italia ricordino con gratitudine gli italiani, finchè duri sacro il culto delle grandi benemerenze verso la patria. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruspoli.

RUSPOLI EMANUELE. Mi sia permesso aggiungere brevi parole a quanto nobilmente ed eloquentemente fu detto da colleghi di me assai più autorevoli. Mi parrebbe venir meno ad un sacrosanto dovere se a nome dei miei concittadini, non mi associassi alle onoranze che si tributano alla memoria di un uomo, il di cui nome è scritto splendidamente in quella pagina della nostra storia che parla della redenzione della mia città natale. Membro della Giunta provvisoria di Governo nel 1870, eletto nella prima Legislatura in cui Roma inviò i suoi primi rappresentanti al Parlamento, fra i miei concittadini fui forse fra i primi ad apprezzare l'altezza dei concetti che guidarono il Governo presieduto da Giovanni Lanza in Roma. Essendo Giovanni Lanza primo ministro di Re Vittorio Emanuele, fu aggiunta alla Corona di Savoia la sua più bella gemma, ed a noi esuli e perseguitati fu dischiusa la via della libertà, ed a quella dignità la più alta a cui possa aspirare

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1882

un libero cittadino, quella di rappresentare in quest'aula la propria patria.

L'accettazione del plebiscito di Roma porta il nome di Giovanni Lanza. La legge, che fece di Roma la capitale d'Italia, porta il nome di Giovanni Lanza. A questi ricordi non è certo necessario che io spenda con voi molte parole, perchè nell'animo vostro di patrioti comprendiate quale sia la commozione di noi romani in questo momento, quanto sia profonda la ricordanza di quanto operò Giovanni Lanza. L'onorevole presidente ci rammentò come egli inaugurasse in quest'Aula il primo Parlamento italiano, che si adunava nella nostra storica capitale; ci rammentò le memorabili parole, che da un augusto labbro furono pronunciate in quella occasione: « Noi siamo a Roma e qui resteremo. » Questa è per noi più che una tradizione, questa è la fede nostra. Altre nazioni invidiano all'Italia la sua prodigiosa fortuna! Oh! hanno torto! C'invicino ed imitano questi uomini, perchè questi furono la fortuna d'Italia. Permettete adunque che a nome dei miei concittadini io dica in quest'Aula: onore alla memoria di Giovanni Lanza, che diresse verso Roma la bandiera della libertà e del diritto d'Italia! (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgnini.

BORGNINI. Rappresentante di uno dei colleghi della provincia d'Alessandria, dove è nato Giovanni Lanza, e già collega di lui nel Consiglio di quella provincia, di cui esso era una delle più illustri individualità, uno dei più nobili ornamenti, mi permetta la Camera che io, facendomi specialmente interprete dei sentimenti di quei miei concittadini, di quei miei colleghi della provincia d'Alessandria, in questa solenne e luttuosa circostanza rechi, a nome di tutti loro, un tributo di riverente ed affettuoso omaggio alla memoria dell'estinto, di cui noi tutti qui deploriamo la perdita; e che esprima ad un tempo l'immenso cordoglio nostro per l'inattesa ed irreparabile sventura.

Io so, o signori, che gli uomini simili a Giovanni Lanza non appartengono ad una regione, ma alla nazione intera; ma è pur vero che quelli che videro nascere questi uomini, e che si trovarono con loro in una continua intimità di rapporti e di consorzio familiare, non solo hanno potuto apprezzare l'uomo pubblico, l'insigne statista, ma rammentano ancora le virtù dell'uomo privato, del cittadino e dell'amico che hanno avuto spesso occasione di vedere e di ammirare.

Voi comprenderete, adunque, che se comune è il dolore di tanta perdita, più acuto certamente si è per quelli i quali, oltre a piangere una sventura pub-

blica, hanno poi anche motivo di piangere una sventura particolare a loro specialmente. Ed è questa sventura che piange specialmente la mia provincia nella morte del suo illustre figlio Giovanni Lanza. Questa solenne testimonianza di riverente omaggio e di affettuose condoglianze giunga di qualche conforto alla inconsolabile vedova ed ai desolati parenti, e possa assicurarli che nella provincia che fu patria a Giovanni Lanza gli animi di tutti riveriranno sopra la famiglia di lui l'affetto che ebbero per esso mentre era in vita.

Detto ciò io non mi farò certo a narrare la vita nè a tessere qui le lodi di Giovanni Lanza. Altri uomini ben più autorevoli, altre voci più eloquenti che non è la mia hanno in quest'Aula parlato di lui, delle sue virtù, e dei servizi eminenti che egli ha reso alla patria, alla libertà, ed all'augusta dinastia di Savoia; e poi sopra tutti parlerà di lui la storia del glorioso risorgimento italiano, nella quale la nobile figura di Giovanni Lanza occuperà un posto distinto, quella storia che tutti gli italiani conoscono e sanno a memoria perchè è la storia contemporanea del loro paese. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

BERTI, ministro di agricoltura e commercio. Alle espressioni di dolore che sono oggi comuni a tutta la Camera, partecipa il Ministero dal profondo dell'animo. Il presidente del Consiglio, se le condizioni della sua salute glielo avessero consentito, sarebbe oggi venuto qui per rendere avanti a questa Camera solenne testimonianza di stima al defunto amico e per dirvi quanto la sua perdita sia tornata dolorosa al suo cuore.

Io conobbi il Lanza fin dalla prima giovinezza, e quindi ebbi con lui lunga ed affettuosa consuetudine di amicizia. I momentanei dissensi che intervengono quasi sempre in una lunga vita politica, non hanno mai turbato gli intimi nostri rapporti. Quando gli animi sono legati da sentimento di verace stima, come ben disse l'onorevole Crispi, è difficile che il legame si spezzi. E così fu di noi. Giovanni Lanza, la cui perdita è lamentata da tutto il paese, si può senza tema di allontanarci dal vero effigiare, come testè disse l'onorevole Minghetti, in tre proposizioni che io riassumo nelle seguenti parole: « Egli fu devoto al Re ed alla monarchia senza adulazione; fu liberale senza ostentazione; fu sincero patriotta senza fini secondi! »

Alle qualità morali dell'onorevole Lanza, che ne rendono così bella e così splendida la fisionomia e che si manifestano agli occhi di tutti, andavano unite qualità e pregi di uomo di Stato. Egli aveva un profondo senso dei doveri del Governo e di ciò

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1882

che era Governo, un'intuizione chiara e piena degli alti destini della patria, e la fede che essa avrebbe conseguito questi alti destini. Questa fede non venne meno in lui neanche nei più terribili momenti che dovette percorrere il nostro paese. E ciò derivava dall'adeguato concetto che si formava di questo paese e dal giusto apprezzamento delle condizioni politiche dei tempi.

Chi tenne dietro alla vita pubblica di Giovanni Lanza non potè non scorgere in esso un uomo, che si applicò indefessamente allo studio di tutte le questioni amministrative e politiche con volontà ferrea. Egli lavorò indefessamente nella Camera, negli uffici, nelle Commissioni, cercò di penetrare il senso della nostra e della estera legislazione; e fu, a mio avviso, tra quei rari uomini politici che meglio conobbero il congegno delle istituzioni parlamentari e che ne seppero comprendere tutta l'efficacia. Anzi il sistema costituzionale, se nel nostro paese non andò soggetto a pericolosi contrasti, ciò si deve ai pochi che come lui ne capirono bene l'indole e contribuirono ad esplicitarlo rettamente. Egli sempre informò i suoi atti allo spirito delle grandi istituzioni del paese, conscio che è questo spirito che le conserva e le rende efficaci.

In difficili contingenze Giovanni Lanza seppe rendere servigi grandi alla Monarchia e con la spontaneità del sacrificio e col retto giudizio trarre in salvo il paese.

Non ricorderò questi sacrifici che tutti conoscono. Ma certo egli operò in questi casi come operarono i più segnalati uomini di Stato.

Ed è per queste e per le altre virtù rammentate con tante e sì affettuose e sì solenni parole in questa Camera, che egli si acquistò a poco a poco autorità vera e gloria stabile nel proprio paese. A questa autorità e gloria pose il colmo la venuta a Roma. Questo sarà il maggiore suo merito di uomo di Stato e di patriota. Egli teneva, e ne aveva ragione, che il paese giudicasse questo fatto secondo i veri intendimenti con cui era stato compiuto, e teneva che questi intendimenti fossero ben noti. Più volte lo udii lamentarsi che venisse detto o scritto qualche cosa per cui quelli fossero fraintesi o svisati. Senza la più piccola vanità sapeva custodire gelosamente il suo nome e difendere i fatti politici da esso compiuti.

Nulla è più lodevole che il conservare intatto e tramandare ai posteri intemerato il nostro nome. Certo è che la venuta a Roma non solo lo contrassegnerà nella storia, ma farà che Giovanni Lanza sia posto nel novero dei grandi ministri che cooperarono col conte di Cavour alla grandezza ed alla unità della patria.

Egli stimava molto gli uomini e non li giudicava mai con spirito parziale; quando voi gli domandavate consiglio, come diceva benissimo l'onorevole Chiaves, eravate sicuri che la sua risposta consonava sempre coi principii della giustizia e della verità; cosicchè ora che egli non è più resterà per noi un grande e salutare esempio, e resterà per la gioventù un eccitamento ad amare la patria per la patria ed a servirla senza mai rammentare le cure o le fatiche che quella possa costare. Questo è il dovere che esso ci insegnò. Chiuse i suoi occhi calmo e sereno, e li chiuse in una modesta stanza di Roma, in questa Roma dov'egli venne presidente del Consiglio. Le parole di lode che oggi si sono pronunziate in questa Camera non verranno disdette dalla storia. Esse sono parole in cui vi è l'impronta sincera della verità. Ognuno leggendole, mentre saprà quanto sia grande la nostra perdita, saprà anche quanto fosse grande la nostra stima per lui e quanto sarà efficace il suo esempio per tutti. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

TROMPEO. A maggiore manifestazione del dolore che i deputati della nazione sentono per la irreparabile e crudele sventura che ha colpito il paese colla morte di Giovanni Lanza, io mi permetterei di pregare la Camera di accettare la proposta che vorrei farle, cioè che per 15 giorni il banco della Presidenza, il banco dei Ministri e la bandiera che sventola sul verone di Monte Citorio fossero parati a bruno.

PRESIDENTE. L'onorevole Trompeo propone alla Camera quello che aveva in animo di proporre io, cioè che per 15 giorni, in segno di lutto del paese e della sua rappresentanza, la bandiera, il banco della Presidenza e quello del Ministero sieno parati in bruno.

Metto ai voti questa proposta.

(La Camera approva all'unanimità.)

Dichiaro ora vacante il collegio di Casale Monferrato.

Una voce. La Commissione pei funerali!

PRESIDENTE. Mi si ricorda l'estrazione a sorte della Commissione pei funerali.

SANGUINETTI A. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGUINETTI A. Io propongo che la Camera intervenga in massa ai funerali di Giovanni Lanza. (*Benissimo!*)

È un tributo doveroso per parte di tutti verso un uomo che ha reso tanti e così eminenti servizi al paese. (*Bene!*)

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1882

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Sanguinetti.

(È approvata.)

In omaggio poi alla memoria dell'illustre e caro estinto sciolgo la seduta.

Domani seduta alle 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle 3 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di sabato:

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878 concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma e in Firenze;

2° Convenzione pel riscatto di alcune ferrovie del Veneto, della Toscana e dell'Umbria;

3° Rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni e annotazioni fatte nell'ufficio delle ipoteche di Messina;

4° Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi;

5° Aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno;

6° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

7° Aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Montechiari al distretto notarile di Brescia;

8° Proroga dei termini fissati per la vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

9° Concessione alla società delle ferrovie sarde della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Terranova al golfo degli Aranci;

10. Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese;

11. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti di appello di Catania e Catanzaro;

12. Provvedimenti relativi all'Associazione della Croce Rossa italiana per i malati e feriti in guerra;

13. Modificazioni della legge sul reclutamento;

14. Ordinamento degli arsenali militari marittimi;

15. Riforma della legge provinciale e comunale.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

